Diocesi di Forlì-Bertinoro
Ufficio Catechistico

Percorso Biblico Diocesano 2025/26

SCHEDA 6

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

(anno A)

Vocazione di Abramo, padre del popolo di Dio

PREGHIERA INIZIALE

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

LECTIO. Lettura e spiegazione della prima lettura (Gen 12,1-4a)

[1]In quei giorni, il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
[2]Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
[3]Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

[4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Questa seconda domenica di Quaresima tiene insieme due temi principali: vocazione e illuminazione. Il primo lo troviamo nella prima lettura, che presenta la vocazione di Abramo; il secondo nel Vangelo, dove Gesù si mostra ai tre discepoli nel suo aspetto sfolgorante; entrambi i temi compaiono nella seconda lettura.

Ci concentriamo ora sulla vocazione di Abramo. Non ci sono preamboli: il racconto si apre senza un'ambientazione e senza una circostanza determinata. Come d'improvviso, la voce di Dio risuona nella sua perentoria solennità, e concentra su di sé tutta l'attenzione.
Ad Abramo Dio chiede una rottura con la sua vita precedente, con le sue radici più profonde. Gli è richiesto di lasciare terra, parenti e casa paterna: tutti i punti d'appoggio più solidi che ci sono nella vita di un uomo. Da notare anche la triplice ripetizione dell'aggettivo possessivo: *tua* terra, *tua* parentela, casa di *tuo* padre (v. 1). Abramo deve rinunciare a ciò che possiede, per avere i doni che Dio promette di dargli: una terra e una grande discendenza.
Scelto da Dio senza alcun merito, destinatario di doni non da poco, Abramo sembra essere un privilegiato, e lo è in effetti. Però ogni volta che Dio sceglie qualcuno, ogni volta che Dio fa un dono speciale, quel dono non è solo per il diretto interessato, ma, attraverso di lui, deve diventare dono anche per gli altri. Dio vuole che Abramo diventi occasione di benedizione per *tutte le famiglie della terra* (v. 3).
Quando si vede un privilegiato, è facile che sorga la tentazione dell'invidia. Caino, non sopportando che Dio avesse preferito Abele, scelse addirittura di uccidere il fratello. Dio desidera il contrario. Desidera che il fratello benedica il privilegio dell'altro fratello, e, facendo questo, riceva a sua volta la benedizione di Dio: *Benedirò coloro che ti benediranno* (v. 3). Quando invece gli uomini tengono il comportamento di Caino, ricevono il giudizio negativo di Dio: *coloro che ti malediranno maledirò* (v. 3).
Dio desidera che la sua benedizione raggiunga tutti, ma, perché questo accada, chiede la collaborazione di qualcuno, scelto tra gli altri. Abramo è posto di fronte ad un bivio: tenersi soltanto quello che ha in patria, o fidarsi di Dio e della sua promessa, per ricevere di più di quello che ha ora ed essere anche una benedizione per il mondo intero. La grandezza di Abramo sta innanzitutto nell'avere fatto il salto della fede, perché sempre la fede chiede un salto, una discontinuità, una disponibilità a dar pieno credito a Dio e alle strade nuove che ci propone.
La vocazione è rinuncia solo nel primo istante, perché ciò a cui si rinuncia è molto meno di ciò che si sta per ricevere. Ma, lo ripetiamo, serve il salto della fede nella parola del Signore!

MEDITATIO. La Parola e la vita: spunti per la riflessione personale e di gruppo

1. La vita ci presenta varie occasioni di svolta. Quand'è che queste occasioni vengono da Dio? Scoprirlo non è immediato: chiede discernimento, cioè capacità di riconoscere la voce di Dio, distinguendola da tante altre voci che udiamo. Quanto ci interroghiamo, nella nostra quotidianità, per capire se Dio ci sta chiamando a qualcosa? Quanto coltiviamo l'ascolto della Parola di Dio per far maturare la nostra familiarità con lui e con la sua volontà?
2. Aver distinto la voce di Dio non significa, immediatamente, essere disposti a fare quello che lui chiede. È indispensabile che ci sia una fiducia verso colui che ci chiama. Cosa facciamo per far maturare la nostra fiducia in Dio? Quanto spesso gli chiediamo di accrescere la nostra fede? Quale consapevolezza abbiamo che ogni vocazione è un dono straordinario di Dio? Quale contributo diamo per far crescere una "cultura" della vocazione nelle nostre comunità?
3. Come ci rapportiamo con i doni che Dio ci ha fatto? Li teniamo solo per noi, o ne facciamo occasione di bene per tutti?
4. Com'è il nostro "dire" in rapporto al prossimo? È un bene-dire o un male-dire? È un gioire del bene altrui o un esprimere la nostra invidia? È un creare coesione o uno spargere zizzania e malcontento?

ORATIO. La nostra risposta a Dio che ci ha parlato. Preghiere spontanee, concluse dalla seguente orazione:

O Dio, che hai chiamato alla fede i nostri padri e per mezzo del Vangelo hai fatto risplendere la vita, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché, accogliendo in noi il mistero della croce, possiamo essere con lui trasfigurati nella luce. Per Cristo nostro Signore. Amen.
